

Sistema fiscale

samente gestite, si intende).
E così torniamo alla politica fiscale. Non si può pensare di far fronte a questa necessità meridionalistica (democratica e nazionale) premendo solo sulle bustepaga dei lavoratori dipendenti, che oggi sono i soli che sicuramente pagano le tasse: ma nemmeno premendo soltanto su questi e su quelli «autonomi» (ritenuti tutti eguali, e tutti evasori). Certo, l'evasione e l'elusione fiscale vanno combattute, e al limite eliminate (e su questo siamo stati sempre di un'estrema chiarezza). Certo, i lavoratori dipendenti debbono essere sgravati rispetto alla intollerabile situazione attuale, e la professionalità e il merito non vanno mortificati (riforma dell'Irpef). Ma se ci si ferma solo a questo, non si avrà un sistema fiscale veramente giusto, e soprattutto più capace di rispondere ai bisogni della nazione. Ed è per questo che è necessaria una radicale riforma: spostare l'asse del sistema tributario, che oggi grava sui redditi e sulla produzione; tassare le ricchezze patrimoniali, le rendite, i redditi da capitale; non aggiungere tassa a tassa, ma riorganizzare il

tutto; riformare e rendere più efficiente l'amministrazione delle finanze.
E, l'attuale governo, in grado di far questo, di approntare politiche e strumenti fiscali giusti, trasparenti, efficaci? E in grado di combattere veramente e seriamente contro le evasioni, se tollera (e in certi casi teorizza perfino) che una grande fetta della ricchezza nazionale evada ma in piena legalità?
Ecco il punto politico. La politica fiscale è un'arma, uno strumento per raggiungere obiettivi più generali di politica economica (l'occupazione, lo sviluppo, ecc.). Questi obiettivi, oggi, non vengono, dai governanti, nemmeno indicati. Ed essi non hanno l'autorità e il prestigio per riuscire a imporre il rispetto delle leggi e per richiedere sacrifici. Quando l'on. De Mita e gli altri si comportano nel modo noto per le nomine bancarie, fanno diminuire spaventosamente la credibilità e l'autorità morale di chi governa l'Italia. Non è una nostra fissazione. Ogni discorso giunge, oggi, in Italia, sempre allo stesso punto: quello di chi dirige il paese, e di come lo dirige.

Gerardo Chiaromonte

Università in rivolta

suppressione — per la prima volta dopo la liberazione — di oltre quattromila posti di insegnamento. Domenica, dopo il «lungo sonno» seguito alla disfatta elettorale del 10 marzo, la sinistra s'è ritrovata unita per le strade di Parigi, con gli stessi slogan sulle labbra, la stessa fiducia in una ripresa combattiva che sembrava illusoria soltanto dieci giorni fa.
I socialisti, che per primi hanno afferrato il senso mobilitatore di questa battaglia contro le riforme della scuola e delle università, e quindi contro lo stesso governo Chirac, non si sono fatti pregare: in testa al corteo c'erano tutti, dal primo segretario Jospin al suo «vice» Poperen, dall'ex primo ministro Mauroy all'ex primo ministro Fabius, dall'eterno candidato alla presidenza della Repubblica Rocard al suo eterno rivale ed ex ministro dell'educazione nazionale Chevenement. Ricordando che proprio in quel giorno Mitterrand si era pronunciato pubblicamente in favore di «una scuola per tutti», infilando così un altro cuneo nelle crepe della coabitazione, e che un sondaggio di opinione gli accordava un record inaspettato di popolarità, il 61 per cento, i socialisti alternavano due slogan diretti a «ton ton» (lo zio, familiarmente parlando): «Ton ton tiens bons, nous revivendrons» oppure «Ton ton, tiens bons, ils partiront» e cioè «Mitterrand, tieni duro,

ritorneremo» (al potere) o «Mitterrand, tieni duro, se ne andranno» (dal potere s'intende, ma riferito alle destre).
I comunisti, dal canto loro, non mancavano, con Jack Rallie, ex ministro della sanità e con Gisele Moreau della Direzione, anche se il motore della manifestazione era stato acceso dal sindacato degli insegnanti (Fen) a maggioranza socialista. E la loro presenza aveva il gusto di una «prima» assoluta se si pensa che dal 1984, cioè dalla loro uscita dal governo di unione, tra Pcf e Ps non c'era più stata una sola parola che non fosse di aspra critica, di rimprovero e di denuncia.
Ma torniamo alle università, che si preparano ora alla manifestazione di giovedì prossimo davanti alla Camera, nel momento in cui riepoca in discussione la «riforma Devaquet». Cosa rimproverano gli studenti al ministro delle università? Rimproverano una legge che, se approvata nel suo stato attuale, farebbe della struttura universitaria — come è stato detto alla Sorbonne — una sorta di piramide che avrebbe al vertice qualche istituto di alto rango, con accesso limitato e riservato al «migliore», e alla base, le «università minori», dotate di mezzi insufficienti e di insegnanti meno qualificati. E poiché la riforma prevede che d'ora in poi il titolo universitario, cioè la laurea, venga asse-



PARIGI — Il corteo dei duecentomila contro la politica scolastica del governo

gnato nel nome dello stabilimento in cui è stato conseguito, si avrebbero laureati di prima, seconda o terza categoria. Altra critica: ogni rettore avrebbe d'ora in poi il diritto di fissare non solo il numero degli studenti che la sua università può accogliere, ma anche l'ammontare della tassa d'iscrizione, che potrebbe variare da uno a tre a seconda del «valore» dell'istituto universitario.
La lotta contro la riforma delle università e dell'insegnamento è appena comin-

ciata, un timido abbozzo di unione ne è scaturito ma, anche se si parla molto di «aria di maggio» con riferimento al 1968, non dimentichiamo che una rinfusa non fa primavera, soprattutto in novembre, e che se il maggio di diciotto anni fa fu all'origine del rovesciamento della «statua del commendatore» (De Gaulle), esso finì con una cocente disfatta elettorale delle sinistre.
È vero che due anni fa, davanti alla protesta popolare

contro la legge del socialista Savary — che prevedeva una limitazione dell'insegnamento privato a favore della scuola pubblica — Mitterrand costrinse Savary alle dimissioni. Ma due anni fa la destra e la chiesa avevano portato per le strade un milione e mezzo di manifestanti. E da ieri gli studenti «liberati» preparano la rivincita in difesa di Devaquet e l'appoggio del governo.

Augusto Pancaldi

Gli avvocati Giuseppe Borio, Maria Braggion, Daniela Genovesio, Adriano Lesca, Remigio Martengo, Enzo Martino, Paolo Pini, Nino Ruffone, Laura Ronca, Alberto Ronco, Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà partecipano commossi al dolore del compagno Alberto Ristori per la morte della madre.

ROSINA PIGHINI
Torino, 25 novembre 1986

I compagni di lavoro dell'Ufficio vertenze FIOM-CGIL, sono vicini ad Alberto ed alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara mamma

ROSINA PIGHINI
Torino, 25 novembre 1986

Isabella Dario è vicina ad Alberto Ristori nel dolore per la scomparsa della mamma

ROSINA PIGHINI
e porge a tutta la famiglia affettuosi condoglianze. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 25 novembre 1986

Improvvisamente è deceduto il compagno
ALFREDO BRUNI
iscritto al Pci dal 1945 e per molti anni dipendente dell'Unità. È stato segretario della sezione Testaccio per lungo periodo. Lascia in tutti un caro ricordo. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 presso la Chiesa di S. Giuseppe Artigiano (Via Pietro Ottoboni - Via Tiburtina). Ai figli, ai parenti tutti vadano le fraternelle condoglianze dell'Unità e della Federazione del Pci.
Roma, 25 novembre 1986

Dopo quattro anni con la stessa intensità lo ricordiamo tutti
GIOVANNI BRUGNOLA
La moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità
Rimini, 26 11 '86

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (spedizione con consegna decentrata alle postali) anno L. 218.000, semestre 112.000 - TARIFE DI ABBONAMENTO SOSTENTORE Lire 1.000.000; L. 500.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN Milano, via Manzoni, 57 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma

LIBRI di BASE

Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo
di interesse

La protesta dei Tir

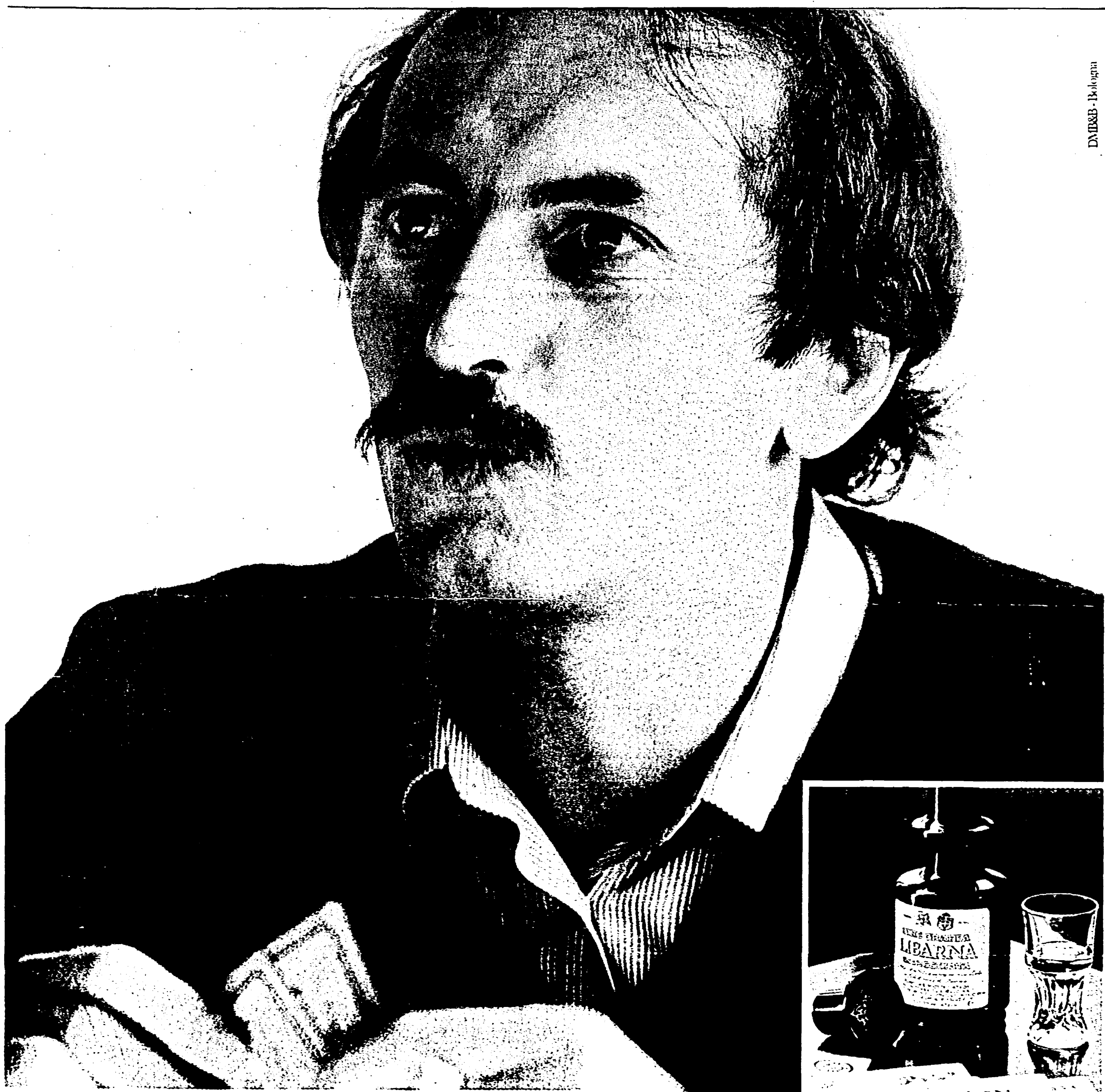


BARI — L'automezzo della vittima col parabrezza infranto

gruppi di autisti in sciopero si spostano da un casello all'altro e agli imbocchi delle tangenziali per invitare i camionisti a fermarsi. In Sicilia, dove altissima è l'adesione allo sciopero, blocchi stradali a Ragusa. In Emilia-Romagna, in molti caselli autostradali e alla periferia dei maggiori centri, la protesta viene attuata con incolonnamenti di camion. Lo sciopero sta avendo riflessi al mercato ortofruttilicolo all'ingresso e al macello mercato bestiame di Bologna, che servono varie zone d'Italia, una flessione del flusso di acquirenti del 40-50%. In Abruzzo il «concentramento» degli autocarri in quattro zone della regione — lo conferma il comando di polizia — non ha provocato alcun intralcio al traffico autostradale e stradale. Comunque i Tir non si sono mossi. Picchetti sono stati organizzati nelle Marche, ma finora la situazione appare abbastanza tranquilla. Picchetti anche in Puglia. Vicino Roma, vicino le due uscite autostradali, alcuni ignoti hanno rovesciato il quido oleoso che si è esteso per due chilometri: non ci sono stati incidenti, il traffico è stato deviato per alcune ore.
Perché lo sciopero? I motivi li spiega il segretario della Fita Cna Valenti: «È sbagliato pensare che la protesta sia stata suggerita per combattere le supermulte, anche se si arriva a 15 milioni oltre alla confisca del mezzo, previste da un decreto che sicuramente decadrà il 7 dicembre. I motivi della protesta sono più profondi. Vanno dalla ristrutturazione del settore di trasporto merci a migliori condizioni per gli autotrasportatori (su cento milioni di fatturato annuo, i costi arrivano al 70%). Il rimanente, più della metà va al fisco ed ai contributi di previdenza e malattia. In breve, gli autotrasportatori, in maggioranza, guadagnano quanto un lavoratore dipendente, lavorando più ore alla guida; alla modifica del codice della strada fermo dal 1959; alla modifica del decreto sulle supermulte (ma non ci opponiamo ad esse e proponiamo la cancellazione dall'«albo» degli autotrasportatori che non rispettano le norme del codice stradale e vogliamo che la sola patente possa bastare all'accesso alla professione); a razionalizzare e a programmare le autorizza-

zioni; alle tariffe di trasporto». E per gli incidenti? «Nonostante la stragrande maggioranza della categoria si sia comportata con grande senso di responsabilità, il profondo stato di malessere può avere alimentato episodi di deprecabile violenza. Per questo — dicono gli organizzatori — sollecitiamo la magistratura ad individuare le responsabilità e il governo ad agire perché non si arrivi a situazioni che potrebbero degenerare. Intanto modificando il decreto e stringere i tempi per una trattativa con sbocchi concreti».
Questo il giudizio del responsabile del settore trasporti del Pci sen. Libertini: «Gli incidenti non possono nascondere il fatto che un vasto movimento di lotta ha avuto luogo generalmente con grande civiltà e compattezza. Probabilmente, chi qualche settimana fa aveva dileggiato gli autotrasportatori per la precedente civile manifestazione di protesta, quasi essa fosse fallita, si getterà ora sugli incidenti per criminalizzare un'intera categoria e nascondere ancora una volta la sostanza dei gravi problemi aperti. Noi comunisti, invece, deploRANDO con forza ogni episodio di violenza, richiamiamo tutti a questi problemi: una crisi profonda e drammatica di un sistema di trasporti distorto e fallimentare, la crisi economica e civile dell'autotrasporto, la necessità di una nuova strategia. Ciò che dobbiamo evitare è che le giornate del «fermo» siano l'avvio di lotte convulse e di lacerazioni. E il governo che deve cambiare strada e politica».
Critici i sindacati confederali di categoria Cgil, Cisl e Uil che denunciano che «non è garantita la libertà di accedere o meno al fermo per le gravi intimidazioni delle quali sono oggetto i trasportatori e che hanno già provocato un morto. Il segretario della Cgil, Donatella Turuturra, ha dichiarato: «Lo sciopero è sbagliato sia per la forma selvaggia che per le rivendicazioni. E un veicolo ecco chiedere scusa sul costo della gestione attuale dato che la crisi dell'autotrasporto è profondissima e si aggraverà ancor più, nella prospettiva del mercato del trasporto nella Ce entro il 1992, se non si avvieranno subito interventi innovativi».

Claudio Notari



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.